

## LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

## media

LIBRI  
Il ritorno  
dei tascabiliSTEFANO MILIANI  
A PAGINA 3LIBRI  
L'uomo  
tecnologicoBRUNO GRAVAGNUOLO  
A PAGINA 4MUSICA  
Beethoven  
segretoERASMO VALENTE  
A PAGINA 7

in arrivo

Martini  
L'Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini pubblica con Raffaello Cortina una raccolta di scritti su arte e scienza. Sono pagine su Shakespeare, Galileo, Bruno, Newton, con il titolo «Orizzonti e limiti della scienza».Ferroni  
Giulio Ferroni sta per pubblicare da Donzelli le sue «Passioni del Novecento». Il celebre italianista ha riunito saggi su Gadda e Pasolini, su Brancati e Calvino, Morante e Ortese, ma con un occhio anche alle nuove generazioni. Da anni, proprio Ferroni si è confermato, tra gli studiosi di letteratura italiana classica, uno dei più attenti conoscitori anche delle ultime tendenze. Come dire: un cattedratico che guarda anche oltre i muri delle università.Kristof  
Autrice di culto, soprattutto per la straordinaria «Trilogia della città di K», di Agota Kristof, ungherese residente in Svizzera, Einaudi sta per pubblicare due testi teatrali tradotti da Elisabetta Rasy: «La chiave dell'ascensore» e «L'ora grigia o l'ultimo cliente».

Alcuni computer di bordo di una portaerei americana

ROBERTO GIOVANNINI

La guerra è una cosa seria, terribilmente seria. Per qualcuno, invece, è un gio-

co radar antierei, ed eventualmente impegnare caccia nemici usciti allo scoperto. Ecco, sono stabile a 16 mila piedi, tutti i sistemi sono operativi, il radar non segnala nulla di anormale... quan-

do all'improvviso un blip verde mi segnala un velivolo non identificato. Armo i miei missili AIM-9, meglio non correre rischi inutili e ben presto mi rendo conto che si tratta di un MIG 29 Fulcrum. Uno

missile antiereo si avvicina... non mi resta che ricorrere all'«arma finale»: spengo il modem, e ritorno nel mondo reale, davanti al monitor del mio computer.

È finita male la mia missione virtuale, ma molto, molto, realistica, sui cieli del Kosovo. Una missione condotta con un videogioco, «F-15», una simulazione di volo per personal computer che permette di «giocare», attraverso Internet, in tempo reale contro avversari in carne ed ossa. Evidentemente, ho incontrato un pilota molto migliore di me. Un altro «navigatore» - chissà chi è, chissà dove vive - che si collega con il sito della Jane's Combat Simulations (http://www.janes.com). Lui ha scelto di volare con un caccia serbo, ed è entrato a sfidarmi e abbattermi nella Jugoslavia virtuale che esiste solo nel cyberspazio. Una Jugoslavia molto realistica.

Lo scenario messo a disposizione dei «giocatori», infatti, è stato generato dai programmatori della Jane's e della Electronic Arts utilizzando mappe digitali e fotografie satellitari dei Balcani. «Sotto», dunque, ci sono fiumi, montagne, città, e naturalmente, ponti, fabbriche, ferrovie, installazioni militari e civili. Quelle vere, per intendersi. Un lavoro fatto molto bene: la Jane's Combat Si-

mulations altro non è che una branca della Jane's Information Group, una società inglese che sin dalla fine del secolo scorso raccoglie e pubblica informazioni su questioni militari e politico-strategiche. Ed è fatto talmente bene che anche agenzie di informazione ed esperti militari utilizzano quelle mappe per seguire e illustrare gli sviluppi della guerra (quella vera).

Grazie a un accordo di collaborazione con una famosa società di videogiochi, la Electronic Arts, la Jane's ha sfornato un pacchetto di simulatori di volo militari considerati (a ragione) di ottimo livello: l'F-15, la caccia dell'aviazione israeliana, l'elicottero d'attacco «Longbow» e i mezzi della seconda guerra mondiale.

Forse alla Jane's non se l'aspettavano, ma quel che è accaduto con l'inizio del conflitto in Kosovo è una nuova e inquietante forma di «turismo bellico». Migliaia e migliaia di appassionati si collegano al sito, per scaricare gli scenari della guerra, e «giocarsi» a casa, da soli, o in collegamento con altri loro simili. Alcuni dei nomi di questi scenari, costruiti quasi sempre da «normali» utenti, e messi a disposizione di chi è interessato: «Yugoslavian Threat» (Minaccia Jugoslava); «Bomb an airport» (Bombarda un aeroporto, forse quello di Bajina); «Destroy stolen F-117A» (si deve salvare il pilota dello Stealth abbattuto, e distruggere la carcassa dell'aereo ex-invisibile); «Fuel Hit» (colpire un deposito di carburante vicino Belgrado). Tutte missioni che, come ha dichiarato alla Cnn.com David Bonacci, un programmatore della Jane's (ed ex pilota dell'aviazione di marina Usa) «rappresentano un eccellente metodo per far capire a tutti molte cose di quel che sta succedendo laggiù».

Sempre secondo Bonacci, le simulazioni di volo militari sono costruite per garantire il massimo di realismo, e per obbligare i giocatori a pensare e reagire come i piloti sotto il fuoco nemico. Un modo per consentire «di vivere l'eccezione del combattimento stando al sicuro, vicino ai propri Pc».

Mamma mia. Tra le primissime applicazioni create per i personal computer ci sono stati proprio i simulatori di volo. All'inizio rudimentali e lenti, con il crescere della potenza delle Cpu e delle schede grafiche sono diventati sempre più realistici e «belli» da giocare. Internet ha aggiunto una nuova dimensione: la possibilità di interagire in spazi condivisi con altri giocatori. Solo che ci vuole davvero un bel coraggio per «giocare» situazioni che sono terribilmente concrete, per «emozionarsi» volando sulla Serbia (o, com'è stato qualche anno fa, sul Golfo Persico). I soliti demoniaci computer? No, il problema sta nella testa delle persone che li usano.

## Guerra a Belgrado Così, per gioco

co, un gioco divertente ed eccitante che si fa con un computer. Adesso provo a giocarlo anch'io.

L'Adriatico è una macchia di azzurro. Volando a 1500 chilometri all'ora, ci vogliono pochissimi minuti per attraversarlo. Il mio cacciabombardiere F-15 (l'F-16 in versione «navale») è partito dalla portaerei Roosevelt, la missione è piuttosto semplice: garantire supporto aereo agli A-10 Prowler, che devono picchiare duro su una colonna di carri armati jugoslavi già individuati dai satelliti; eliminare siti di siste-

*Gli scenari dei Balcani fanno già da sfondo alle simulazioni militari che trionfano in Internet come macabri videogames*

dei caccia più moderni in forza all'aviazione Jugoslava, non una carretta anni '60 tipo i MIG 21. Anche lui mi ha visto, siamo a venti miglia di distanza, ma mi faccio sotto... e dopo averlo «catturato» sul display di attacco gli lancio un missile. Otto secondi, sette, sei... niente! Evidentemente è riuscito ad evitarlo, con qualche manovra abile o qualche contromisura elettronica. Non solo: lo spiacevole «beep» che sento indica che il fetente mi vuole ripagare con la stessa moneta. Provo una manovra evasiva... ma il

### Registro di classe

## Gli «uomini duri» e il segreto della poesia

SANDRO ONOFRI

La legge è proprio imper-  
scrutabile, certe volte. Si  
pensi alle responsabilità  
che toccano a un insegnante  
durante i quindici minuti di ricreazione, per esempio: se resta  
in classe, e i propri alunni si scapicollano giù per le scale, lui è a posto; se invece si affaccia sul  
corridoio per controllare che  
l'orda selvaggia non causi vitti-  
me né si accendano zuffe e risse,  
ma malauguratamente l'unico  
alunno rimasto in classe subisce  
proprio in quel momento un in-

fortunio, allora per il docente  
sono guai seri, in quanto re-  
sponsabile di avere «abbandona-  
to il posto di lavoro» e di «non  
avere ottemperato ai propri do-  
veri di vigilanza». Io ho deciso  
di fare l'inglese e di adeguarmi.

Di questi tempi, quando si  
parla dei doveri dei professori, è  
meglio non stare a ricamarci  
troppo sopra, stanno tutti coi  
nervi tesi, dai politici ai sindaca-  
listi ai giornalisti. Per carità. Ol-  
tre tutto è molto più comodo, al-  
meno in questo caso, fare il pro-  
prio dovere. E così oggi - vengo  
al dunque - mentre stavo seduto  
nella mia garitta a sistemare il

registro, ignorando le cavalcate  
e le grida di guerra che si succe-  
devano per il corridoio, si è pre-  
sentata Enza. Doveva parlarmi  
privatamente. Della poesia che  
ha presentato al concorso lette-  
rario, ha aggiunto. L'ho invitata  
a sedersi su una delle ventise-  
dici vuote presenti nella mia posta-  
zione e lei, col viso arrossato per  
l'imbarazzo, ha confessato di  
botto che quella poesia non era  
operasua.

Sono rimasto di stucco. È vero  
che sono ormai preparato a tut-  
to, soprattutto per le iniziative  
che esulano dalla stretta attività  
didattica le sorprese sono all'or-

dine del giorno. Ma cos'era  
adesso questa novità? Pure tu,  
ho detto. Enza, adesso ti metti a  
fare la furba? Pure tu? Chi te l'ha  
scritta, la poesia? Una cugina  
più grande? Tua sorella? E Enza,  
poverina, ha abbassato lo  
sguardo, e tutto d'un fiato ha  
confessato che non c'era niente  
di tutto questo. La poesia era  
opera di Giovanni, un compa-  
gno di classe. Ah, e cos'hai fatto?  
ho chiesto, sospettoso. Gliel'hai  
rubata? Macché, professò, ha  
precisato lei, con un sorriso. Me  
l'ha chiesto lui. E come sarebbe,  
perché? Perché semò i compa-  
gni, se sanno che lui scrive poe-

sie, cominciano a dirgli che è fro-  
cio, professò, e lui non vuole.  
Ecco perché.

Be, io di fronte a questa  
motivazione, mi sono arreso.  
Queste sono cose serie, e cor-  
re quell'età. Li conosco bene an-  
ch'io, certi condizionamenti,  
eccome. Adesso sarà un pro-  
blema. Perché oltre tutto la  
poesia è anche bella, e corre il  
rischio serio di vincere. Ma se  
vince, chi glielo dice a Gio-  
vanni? E ai suoi amici? Pensa-  
teci bene, pensate da quale la-  
birinto di pregiudizi emerge  
questo piccolo, ridicolo pro-  
blema.

da buttare

Torna il Bignami  
in allegato  
Il trionfo del sapere  
senza pensiero

ORESTE PIVETTA

A i giornali (e alla tv) è sempre piaciuto darsi qualche aria pedagogica, talvolta per sincera vocazione, altre volte per cattiva coscienza, ammesso che una coscienza ce l'abbiano. Un esempio? La televisione, che cominciò con il maestro Manzi e che non si è mai tolta di dosso un dipartimento scuola educazione o qualcosa del genere. Cioè: passi il varietà, passi Galeazzi, passi il contorno di nani e ballerine, ma il fiore all'occhiello della buona condotta culturale non deve mai appassire. Sarebbe poi bello discutere di questa cultura, di modelli, di critica. Ma non è il caso.

Perché c'è qualcuno che ha gettato alle ortiche ogni indugio e ogni ambiguità. Dopo i fascicoli di storia in allegato, dopo i romanzi, dopo le guide turistiche e le carte geografiche, le enciclopedie mediche e quelle universali, qualcuno, e cioè uno dei più «eccellenti» settimanali italiani (nel senso che è tra quelli che se la «tirano» di più) e cioè «l'Espresso», ha posto in vendita la Cultura, con il testo che riassume tutto, Dante e il latinorum, Kant e l'H2o. E in vendita, come più volte annunciato, il Bignami. Di primo acchito pare un po' l'operazione nostalgia: restituivano ai nostri lettori le pagine sulle quali si presume abbiano studiato. Già questa mi sembra un'idea balorda. Io, come tanti altri, in vita mai non ho mai usato un Bignami. Non per una ragione ideologica: non avevo altri soldi da spendere oltre quelli già destinati ai libri di testo che erano cari per conto loro. Gli insegnanti per giunta non avrebbero mai tollerato che un Bignami girasse alla luce del sole, amavano il nozionismo, ma non quello così scheletrico, che cancellava qualsiasi ragionamento. Erano insegnanti di vecchia maniera, che domandavano quando fosse nato questo... quando si fosse svolta la battaglia di... che pretendevano formule. Avevano ragione per quanto noi li contestavamo, anche per avere qualche cosa di più, panorami, contesti, confronti, analisi. Per me e per tanti altri della generazione sessantottesca il Bignami rimase un pretesto per guardare con pietà a quelli che se ne servivano.

Degli anni successivi ho poco per esperienza diretta. Il Bignami sopravvisse, non raggiunse mai la gloria prima d'oggi. La resurrezione, inattesa, apre uno squarcio di verità, arricchisce le caselle della sociologia culturale, sarebbe di stimolo alle riflessioni dei politici (se non fossero chini sul Bignami di regole costituzionali). Il miracolo grazie al noto settimanale ci regala tante cose assieme e in primo luogo la consapevolezza di quale opinione goda la cultura in Italia, di quale considerazione viva la scuola, persino quale stima nutra il noto settimanale per i suoi lettori.

